

“La corruzione costa 60 miliardi l'anno”

Allarme della Corte dei conti: “E' una tassa occulta. E l'evasione ne toglie altri cento”

ROMA — Corruzione ed evasione. Sono queste le due piaghe che minano l'Italia, che drenano risorse allo sviluppo e intaccano la fiducia del paese. E' questa la denuncia del procuratore generale della Corte dei Conti, Furio Pasqualucci pronunciata ieri in occasione del Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 2008. Parole drammatiche che si sono unite al monito sulla inarrestabile crescita del debito pubblico e sulla difficoltà di reperire risorse per uscire dalla crisi.

La Corte dei Conti valuta in 60 miliardi all'anno il costo della corruzione per il paese: si tratta di una «tassa immorale e occulta», dice la magistratura contabile, «pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». Il fenomeno è «talmente rilevante» che rischia di incidere sullo sviluppo economico e scoraggiare – soprattutto nel Sud – gli investimenti esteri. Ci vuole dunque una «decisa azione di contrasto» che tuttavia – nota la Corte – attualmente sconta una «insufficiente azione repressiva». Tanto più che anche le tecniche della corruzione vanno evolvendosi: la bustarella, ormai passata di moda, è stata sostituita da «fatturazione di compensi per presunte consulenze, rimborso di spese elettorali, rimborso di presunte spese di viaggio e/o di rappresentanza».

Alla corruzione, segno del degrado del tessuto civile, si aggiunge la piaga dell'evasione. I

dati forniti dalla Corte dei Conti sono inquietanti: il valore aggiunto del sommerso in Italia è pari al 18 per cento del Pil che in termini di gettito significa 100 miliardi sottratti dalle casse dello Stato. «Un vero e proprio tesoro – ha osservato Pasqualucci – che acquisito all'erario risolverebbe non pochi problemi». Ovvero: riduzione del debito, alleggerimento della pressione fiscale e risorse per rilanciare l'economia. Tuttavia la lotta all'evasione sembra segnare il passo: la Corte cita l'indebolimento dell'apparato sanzionatorio e la frenata degli accertamenti nei Comuni.

Tutto ciò mentre l'economia – come hanno sottolineato le relazioni dei presidenti di sezione Gian Giorgio Paleologo e Maurizio Meloni – non va bene e la crisi continua a mordere. Il governo ha rinunciato al programma di azzeramento del disavanzo, il deficit è il doppio rispetto al 2007, la pressione fiscale sale, la spesa sul Pil è al livello più alto dal Dopoguerra (40,4 per cento).

A ciò si aggiunga, sottolinea la Corte dei Conti, che l'auspicio della riduzione del debito è stato «disatteso» e dunque l'azione di recupero di risorse per il rilancio dell'economia si svolge in «spazi ridotti». Nel breve periodo queste risorse non possono venire dalla dismissione degli immobili e anche la lotta all'evasione richiede «tempi lunghi» per cui la soluzione proposta dal procura-

tore Pasqualucci è quella di intervenire sulle pensioni con il risultato di «liberare risorse». Del resto si può cogliere l'occasione, per un riesame della materia, della sentenza della Corte di giustizia europea che ci invita ad equiparare il trattamento tra uomini e donne nella pubblica amministrazione.

L'elenco dei mali della finanza pubblica si dipana nella relazione della magistratura contabile e si intreccia anche con gli effetti della crisi globale: molto duro il giudizio sui contratti derivati sottoscritti dai Comuni definiti una «bomba finanziaria a orologeria innescata dal ricorso sconsiderato a tali strumenti». Critiche anche alle cartolarizzazioni degli immobili pubblici: hanno dato risultati modesti.